

ciso, con un piano sicuro, senza attendere gli avvenimenti, senza andare incontro a disinganni, che potrebbero far compagnia a parecchi altri amarissimi, ai quali siamo andati incontro per effetto della nostra debolezza, della nostra incertezza, della nostra imprevedenza. La politica estera, come la politica coloniale, ha una logica necessaria, che domanda unità di vedute, costanza di mezzi e di linguaggio, perseveranza, che noi, disgraziatamente, non vogliamo usare nelle nostre imprese.

Non è fuori proposito ricordare che, dopo la cessione di Cassala, senza compenso, dopo l'azione nostra a Candia, certamente brillante come azione militare, venne improvvisamente l'accordo dell'Inghilterra con la Francia per la ripartizione dell'Africa.

Anche per gli intenti di politica commerciale, noi non possiamo fare cosa diversa da quella che hanno fatto le altre potenze; le quali non si sono limitate a mandare navi per esercitare una tutela astratta verso interessi immaginari, sperabili, incerti; ma si sono assicurate punti di appoggio per le loro squadre e larghissime zone di influenza. Nulla quindi di più naturale che le altre potenze non manifestino adesso alcun proposito di occupazione territoriale. Se male non siamo informati, anche quella povera baia di San Mun, che noi volevamo occupare, oggi vede sventolare la bandiera giapponese.

Una voce all'estrema sinistra. Poco male!

Nasi. Poco male, dice un collega; ma evidentemente se noi dobbiamo mandare o meglio rimandare la nostra flotta in Cina per essere soltanto padroni delle acque, francamente io dico che sarebbe meglio non farne nulla; sicuri che le altre potenze e specialmente le nostre alleate, la Germania e l'Inghilterra, provvedano agli interessi dei nostri pochi connazionali che si trovano laggiù, e ai cosiddetti interessi della civiltà.

Ad ogni modo io desidero di concludere con questa dichiarazione; ed è che parmi doveroso giudicare l'opera del Governo dagli atti suoi, senza alcuno spirito di prevenzione, incoraggiandolo a mandar laggiù uomini e navi quanti ne occorrono per tenere alto il prestigio della nostra potenza; è doveroso infine di accompagnare coi migliori auguri le navi e gli uomini nostri che muovono verso l'Estremo Oriente, nella speranza

che essi sapranno finalmente fare apprezzare degnamente l'opera nostra, e tenere alto il nome italiano. (*Bene! — Approvazioni*).

Ferri. Purchè non si faccia un'altra Etiopia!

Presidente. Onorevole Ferri, non interrompa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. Io non posso dirmi intieramente soddisfatto delle dichiarazioni del ministro degli esteri. Provo tuttavia una grande compiacenza ripensando al giorno, non ancora lontano, in cui si sentiva parlare in questa Camera di assoluto abbandono, di ritiro immediato delle nostre forze navali dal Mar Giallo; al giorno in cui volendosi da alcuni che tale fosse anche il divisamento dell'onorevole Visconti-Venosta, allora assunto al Ministero degli affari esteri, io stesso dovetti difenderlo da quel sospetto.

Ora si tratta invece di sapere, quale sia la misura della nostra partecipazione agli avvenimenti della China. È dunque tramontato assolutamente l'infausto programma dell'abbandono.

Ferri. Infausto per Lei! (*Vivi rumori*).

Fortis. Già! Ma non è Lei che parla: parlo io! (*Viva ilarità*).

E quando siamo a discutere della misura della partecipazione e del modo d'intervenire, io posso accostarmi alle idee, invero troppo generiche, ma pur sempre plausibili, esposte dal ministro degli affari esteri.

Egli anche oggi è rimasto fedele alla sua tradizionale eloquenza che si propone di dire e di non dire. (*Si ride*). Rivestendo elegantemente il suo pensiero sempre un po' indefinito, egli lascia contenti i più, salvo poi a discutere all'infinito che cosa abbia voluto precisamente intendere e significare. (*Ilarità — Approvazioni*).

Nessun dubbio sulla necessità di intervenire in difesa dei nostri interessi e dei nostri connazionali. L'Italia si è messa d'accordo con le altre potenze per un'azione comune; e sta bene. I nostri marinai hanno già avuto occasione di segnalarsi, di far onore al nome italiano, e possiamo andarne orgogliosi. Ma al periodo della difesa e del ristabilimento dell'ordine, dovrà necessariamente succedere il periodo dei risarcimenti; ed al periodo dei risarcimenti dovrà succederne un altro, del quale parmi abbia fatto cenno anche il ministro degli affari esteri,